

Visto da Roma

**«Il banco di prova?
La lotta agli sprechi»**

L'intervista/2

**Piga: a Berlino interessa
la spending review
Gli elogi? Alla fine
conta il secondo incontro,
non il primo**

DIEGO MOTTA
MILANO

Intravede tre cambiamenti in atto, Gustavo Piga, professore di Economia politica a Tor Vergata. «L'incontro Merkel-Renzi ci ha offerto chiavi di lettura di natura semantica, tattica e strategica».

Partiamo dalla svolta tattica...

Il presidente del Consiglio ha mostrato di sapersi muovere con abilità da equilibrista nella gestione del dissenso interno ed esterno. A chi gli muove accuse in Italia, Renzi risponde usando l'arma delle minori tasse, che è inattaccabile per chiunque. Sul fronte estero, abbina all'obiettivo di un alleggerimento della pressione fiscale, che certo non piace a Berlino, quello di riforme da fare in tempi brevi.

Dal punto di vista del linguaggio, cosa è cambiato invece?

Renzi ha ricordato all'Europa l'importanza della domanda interna, insistendo con intelligenza sul peso che il nostro Paese ha per la Germania. C'è un interesse comune ad avere mercati europei che funzionino, senza dimenticare che nella partita delle riforme un capitolo andrà destinato al cosiddetto *Industrial Compact*. Il terzo punto sostanziale riguarda invece l'impegno a rispettare il Trattato di Maastricht restando sotto il tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil

Perché insistere con Angela Merkel su un vecchio accordo, quando incombe il Fiscal Compact?

Appunto. Renzi da un lato ha voluto tranquillizzare i mercati su eventuali sforamenti di bilancio, dall'altro ha voluto affrancarsi dal patto siglato con Saccomanni, che aveva promesso per il 2015 lo 0%, cioè il pareggio nel saldo di bilancio corretto per il ciclo economico. Renzi di fatto, sapendo che il vero livello è più alto, pari allo 0,9% del Pil, ha aperto il confronto sul prossimo Def, il documento di politica economica e finanziaria. Prepariamoci a un testo che punti più sulla crescita e meno sull'austerità.

Merkel ha ribadito di essere «molto impressionata» da Renzi, usando parole non dissimili a quelle già utilizzate con Monti e Letta. Dov'è stavolta la differenza?

La vera speranza tedesca è che Renzi faccia una grande *spending review*, anche se non sarà facile. Il premier ha fatto bene ad avocare a sé il lavoro di Carlo Cottarelli, ma temo che non esistano né i 7 né i 3 miliardi portati a copertura degli interventi promessi. Bisognerà dunque impostare la lotta agli sprechi, ma non si potrà partire prima del 2015.

Quanto tempo ha Renzi per convincere?

Il problema con la Germania non è mai il primo incontro, ma il secondo. L'Italia dovrà presentarsi la prossima volta con dei risultati concreti. Poi, dopo il voto di maggio, servirà anche un'altra Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

